

ARRIGO BOCCIONI

RELAZIONE

DI RICERCA

NELL'ARCHIVIO

PARROCCHIALE

DI

MORANEGO

- INTRODUZIONE -

Come in altre precedenti occasioni (è questo il decimo archivio parrocchiale che riordino), accingendomi a metter mano all'archivio di Moranego, due sono gli scopi che mi sono preposti.

Il primo è stato quello di catalogare i vari volumi e/o faldoni, dopo aver suddiviso il materiale esistente in categorie omogenee ed averlo ordinato cronologicamente.

Il secondo scopo, certamente più ambizioso, consisteva nel proporre, a chi ne fosse stato interessato, una più facile lettura del contenuto di quelle carte.

L'esperienza infatti mi ha dimostrato che non sono poche le persone desiderose di conoscere meglio il passato dei loro luoghi nati attraverso i documenti che gli archivi conservano, soltanto che si dia loro la possibilità di accedervi con una maggiore facilità.

La stragrande maggioranza della gente ignora ciò che da secoli si custodisce, troppo spesso malamente, in ammuffiti armadi.

Naturalmente anche in questo caso mi sono limitato a commentare ed a mettere in evidenza quei fatti e quelle situazioni che maggiormente possono attirare l'interesse del lettore. Quindi non ci si meravigli se alcuni volumi non vengono commentati: significa semplicemente che in essi nulla dà adito a particolari segnalazioni, pur mantenendo tutti, dal primo all'ultimo, un valore storico intrinseco, che ne richiede cura e conservazione.

Si tenga presente che i testi sono sempre riportati tra virgolette e alla lettera, errori inclusi. Si è fatta generalmente eccezione per la punteggiatura, applicata nel modo più corretto anche là dove nel testo tale non era, così da evitare eventuali equivoci nella lettura. Tutti i documenti citati, anche quelli di cui in questo lavoro si dà soltanto parziale evidenza, sono reperibili e consultabili presso l'Archivio Parrocchiale di Moranego, e proprio a questo scopo alla fine della presente relazione viene riprodotto il catalogo di tutto ciò che questo Archivio conserva.

A.B.

Moranego - Settembre 1995.

PREAMBOLO.

Prima di iniziare l'esame dei singoli volumi dell'Archivio Parrocchiale di Moranego, testé riordinato e catalogato, è necessario soffermarsi sull'opera di recupero dei vari registri messa in atto dal Rev.do Egidio Capurro, il quale fu Rettore a Moranego dall'inizio del 1894 alla metà del 1904.

Chi ponga oggi mano al volume catalogato col n° 1 non può non riconoscere l'importanza del lavoro fatto eseguire, chiaramente da esperti, per il recupero di fogli in parte semidistrutti, contenenti le registrazioni di battesimo, matrimoni, morti e status animarum ad iniziare dal 1640. Sui fogli laceri ed in pessimo stato fu applicata dall'una e dall'altra parte del foglio una carta leggera, trasparente e resistente, ritagliata poi seguendo il formato del volume. Detti fogli vennero quindi con gran cura rilegati ed inseriti in una robustissima copertina. Confesso di non aver mai trovato un lavoro del genere, anche se la medaglia ha un suo rovescio, in quanto a questo modo sono state generalmente eliminate le originali copertine in pergamena. Ma prima di gettar la croce addosso al Rettore Capurro, bisognerebbe sapere ciò a cui lui in realtà si era trovato davanti!

Da quanto si può arguire dai reperti, la situazione dell'archivio doveva essere a quel tempo pressoché tragica, e con tutta probabilità, senza l'intervento del Rettore noi ci troveremmo oggi davanti ad un vero e proprio sfacelo!

I volumi fatti rilegare dal Capurro sono molti, circa una ventina, ma soprattutto nei primissimi si apprezza l'intervento di questo esimio sacerdote. Torneremo comunque su questo argomento, commentando il vol. 41.

1° Volume - dei Battesimi - Matrimoni - Morti - Status Animarum dal 1640.

Sul primo foglio del registro si legge: "Liber Secundus Baptizatorum". Monsieur de la Palisse ne dedurrebbe che, se c'è un libro secondo, dovrebbe esistere anche il primo! Purtroppo del primo è rimasta soltanto una copertina in pergamena, nuda e cruda, senza neppure un foglio dentro! Su detta copertina si legge: "Libro dei Battezzati della Parochia di S. Colombano di Moranego. Libro primo". Questo volume dovette andare in malora molto presto, se nel 1770 il Rettore Bacigalupo ne aveva usato la

copertina per inserirvi i fogli della contabilità della Massaria del SS.mo Rosario, fogli anche questi andati perduti.

Cade qui l'occasione per precisare che la tenuta dei registri anagrafici da parte delle parrocchie ebbe inizio nella seconda metà del sec. XVI a seguito delle disposizioni impartite dal Concilio di Trento. Poiché la parrocchia di Moranego preesisteva a quella data, si deve supporre che anch'essa, come le altre parrocchie, avesse seguito le istruzioni di quel Concilio.

Pertanto se le registrazioni pervenute a noi non vanno oltre il 1640 significa soltanto che almeno un registro di data anteriore è andato perduto.

Torniamo al nostro 1° Volume. La prima registrazione di battesimo è del 29 Gennaio 1640: "Catarina figlia di Agostino Carbone e di Batina sua moglie è stata batezzata da me P. Domenico Simonini Rettore di S.to Colombano della villa di Moranego. Li Patrini sono stati Matteo Carbone parochiano di S.to Petro di Davagna e Cosentina moglie di Giacomo Carbone".

Si alternano quindi le registrazioni di matrimonio e di morte: i battesimi arrivano al 1701, i matrimoni al 1716, i morti al 1716.

In questo stesso volume si leggono alcune annotazioni relative alle confessioni e comunioni pasquali e numerosi Status Animarum, di cui dirò più dettagliatamente tra poco. Per quanto riguarda i Sacramenti impartiti, sul verso del foglio 73 troviamo quanto è stato scritto dal Rettore Domenico Simonini per gli anni 1641 e 1642: trascrivo lo scritto relativo al 1641:

"A dì 20 Aprile (1641). Attesto io infrascritto Rettore della chiesa di S.to Colombano della villa di Moranego qualmente ho udito et assoluto (assolto) tutte le anime del mio populo in tempo pasquale eccetto Giovanni Carbone fu Giacomo, Tomaso Vaglie figlio di Agostino, Angeretta sua moglie". Chi si meravigliasse della pubblicità che veniva data su chi non si fosse accostato ai Sacramenti, sappia che in certi posti veniva appesa alla porta della chiesa la lista di coloro che non si erano confessati e comunicati a Pasqua e chi si fosse scusato dicendo di aver assolto all'obbligo in altra chiesa, era invitato a farsi rilasciare regolare attestato da quel Parroco!!

LO STATO DELLE ANIME -

In ogni vecchio archivio parrocchiale si trovano numerosi elenchi delle famiglie della parrocchia e dei loro singoli componenti. "Status Animarum" erano intitolati e da essi, con lo scorrere degli anni, è agevole seguire

l'evolversi della popolazione. Come ho già avuto occasione di osservare altre volte, anche documenti di per sé aridi, come questi, possono riuscire non di rado fonte di numerose interessanti notizie.

A foglio 72 di questo primo volume troviamo il primo 'Status Animarum' della Parrocchia di Moranego, che sia a noi pervenuto: porta la data dell'8 Maggio 1640. Da esso apprendiamo che le anime presenti erano in quel momento 312: 100 uomini, 101 donne, 10 'putti' e 9 'putte' in età da confessarsi, 55 'putti' e 37 'putte' in età minore. Quarantacinque anni dopo, come ci informa lo Status Animarum del 1685, le anime presenti in parrocchia saranno 414.

2° VOLUME - dei BATTESIMI - MATRIMONI - MORTI.

In copertina si legge: "Tertius Liber Baptizatorum Ecclesiae San. Colombani Palis (Parrochialis) Moraneci. Rectore R.do Ambrosio Villa Loci Bavari (?)". Quest'ultima parola è di dubbia lettura, in quanto la carta in questo punto è rosicchiata dai tarli.

In realtà questo registro non contiene soltanto le registrazioni dei Battesimi (dal 1701 al 1755), ma anche quelle dei Defunti (dal 1716 al 1731), dei Matrimoni (dal 1716 al 1754) ed ancora dei Defunti (dal 1732 al 1755).

In fondo alle registrazioni di battesimo è scritto: "Coetera benigne lector legenda tradam in libro recenti quinto sub anno 1755".

Si è già spiegato all'inizio come mai il presente volume venga definito 'tertius', mentre invece per noi è il secondo: del primo non ci è rimasta che la copertina di pergamena!

Mi sorge spontanea a questo punto una considerazione al di là del contenuto vero e proprio di queste aride sfilze di date e di nomi.

E' tutta gente che ha calcato come noi, prima di noi, queste terre; che ha lavorato, amato, sofferto, gioito, litigato, proprio come noi. Ed ecco due righe scritte affrettatamente su di un vecchio registro e tutto è finito! Un esempio? "1754 die 28 Augusti. Joannes Baptista Carbonus annorum 50, omnibus sacramentis munitus, obiit heri et die supradicta sepultus fuit in hac parrochiali". Fine! Era con tutta probabilità un buon padre di famiglia, ancora in buona età: lasciava

moglie e figli ad affrontare una vita da quel momento, per loro, ancora più dura e travagliata! E che dire degli infanti; numerosissimi, morti senza arrivare a conoscere la vita?: "Joseph Dragus Antonij die-
rum 4 obiit heri: sepultus fuit in hac parrochiali S. cti Colombani".
Quattro giorni!! Era il 25 Marzo 1750.

3° VOLUME - dei BATTESIMI - MATRIMONI - MORTI.

E' il quinto libro, annunciato in precedenza dal Rettore Giuseppe Maria Costa. Leggiamo infatti in prima pagina: "Liber quintus ad usum Ecclesiae Parochialis S. cti Columbani Moraneghi. Anno 1755. Rectore Josepho M. a Costa. Massariis vero Baptino Fotia q. Antonij, Antonio Drago q. Andreae, Dominico de Vaggis q. Jo Bapta, Dominico Fotia q. Jo. Bapta." Le registrazioni di Battesimo vanno dal 1755 al 1797, quelle di Matrimonio dal 1755 al 1818 e quelle dei Defunti dal 1755 al 1806.

Nell'ultima pagina troviamo alcune annotazioni: ne riporto alcune:
"Dell'anno 1757 a 17 Aprile. Hanno principiato in codesta parrocchiale di S. Colombano di Moranego la S. Missione li molto Rev. di Gaspare Monleone, Giambernardo Gafforio, Francesco Mazucchi della Congregazione della Missione, e li 3 di Maggio hanno data la Benedizione Papale nel luogo detto il Giardino poco lontano dalla chiesa, con conveniente concorso e non meno profitto di quei miei parochiani, quali di sua natura erano d'animo docile, e temo con totale roina de pertinaci particolarmente nel perdonare l'ingiurie e restituire il mal tolto. Che Iddio tutti ci liberi da quei gastighi che li recidivi meritano.

Giuseppe M. a Costa Rettore prega chi legge d'Ave Maria".

Perché non dirla un'Ave Maria per il buon Rettore Giuseppe M. a Costa?

Altre annotazioni:

"1784 die 19 Luglio. Si è fatta la processione alle cinque Parochie, attesa la siccità, e la stessa sera cominciò a piovere. La funzione la fece il Molto Rev. do Rettore di Davagna. Perciò la prima volta si farà, spetterà al Rev. do Rettore di Moranego".

"1787 die 3 Settembre si è fatta la processione alle cinque parochie ad petendam pluviam. La funzione è spettata al Rettore di Davagna.

Dovendosi un'altra volta fare, spetterà al Rettore di Moranego.

Giuseppe Tassinio Rettore."

Chiariremo più avanti il significato di queste processioni.

4° VOLUME - dei BATTESIMI - CRESIME - MATRIMONI - MORTI.

Contiene le registrazioni di Battesimo dal 1797 al 1837, quelle di Matrimonio dal 1818 al 1837 e dei Defunti dal 1806 al 1837.

V'è anche l'elenco dei Cresimati il 19 Luglio 1838 dal Cardinal Placido Tadini.

Tra le registrazioni di Battesimo ne troviamo due inconsuete scritte dal Rettore Domenico Drago il 29 Novembre 1819. Sono simili poiché si riferiscono al battesimo di due gemelle. Ne traduco pertanto una sola:

"Antonia primogenita nata gemella (dell'altra si dirà: 'Paola Giuliana secondogenita nata gemella') da Bartolomeo Drago fu Antonio e Battistina Davagnino coniugi il 14 Novembre per caso fortuito nel territorio della Parrocchia di Molassana, mentre la madre stava tornando dalla città di Genova, venne battezzata, quando non era ancora del tutto uscita dall'utero materno, dall'ostetrica Anna Maria Solari vedova del fu G.B., ma in modo equivoco, sulla schiena. Uscita del tutto, fu immediatamente portata alla chiesa, stante l'imminente pericolo di morte, dove fu nuovamente battezzata sub condicione dal Parroco della suddetta Parrocchia Giacomo Ansaldo. Padrini furono Lorenzo Cresta figlio di Giacomo e Antonia Canepa figlia di Bartolomeo, entrambi della Parrocchia di Molassana."

7° VOLUME - RITROVAMENTO DI DUE ESPOSTI.

In fondo all'elenco dei battezzati nell'anno 1863 è inserito il verbale di ritrovamento di un 'esposto', così come in fondo all'anno 1864 ne troviamo un secondo. Li riporto interamente:

"L'anno 1863 addì 28 Gennaio in Rosso.

Sia noto a chi spetta che essendosi sparsa la voce trovarsi esposto un bambino nella porta della Canonica del Rev.do Signor Parroco di Moranego, noi Carbone Agostino Assessore del Municipio di Rosso, attesa l'assenza di questo Signor Sindaco, si (sic) siamo recati sul luogo anzidetto, dove giunti assieme al serviente comunale abbiamo chiesto conto al Rev.do Signor Parroco di detto bambino e lo stesso ci rispose che verso le ore sei di questa mattina sentì la voce di un fanciullo piangente ed aperta la porta di sua abitazione lo vedè in terra involte in una fascia agiunta di pezze di tela cruda ordinaria, con due camicini, uno bianco e

l'altre torchino, ambo laceri, ed un capottino di panno nero lacerissimo, con un piccolo grembiale di tela cotone assai lacero sul capo. Abbiamo dimandato al predetto Signor Parroco se egli sappia chi abbia esposto detto fanciullo: ci rispose negativamente ed aggiunse che lo fece consegnare alla balia Colomba Fossa, moglie di Antonio Drago, acciò le desse allattamento. Dopo di che noi Assessore sottoscritto abbiamo imposto al predetto Signor Parroco di sottoporre detto fanciullo, che è di sesso femminile, e della apparente età di due giorni, al Sacro Fonte Battesimale, ed avendo egli di buon grado aderito, venne il medesimo fanciullo battezzato e furongli imposti li nomi di Vittoria Cresci-teunda ed il cognome Eupatoria."

E così la povera creatura, che si era aperta alla vita nel peggiore dei modi e che in previsione immediata aveva l'Ospizio di Pammatone, si sentiva gratificata di un nome e di un cognome terrificanti: l'Assessore Carbone ed il Rettore Giuseppe Gnecco non avrebbero proprio potuto trovare qualcosa di meglio per qualificare quel povero mucchietto di stracci, prima di spedirlo a Pammatone?

Vediamo il secondo ritrovamento.

"L'anno 1864 addì 1 Agosto in Rosso.

Sia noto a chi spetta che essendosi sparsa la voce trovarsi esposte un bambino nella porta della Chiesa di detta Parrocchia, noi Carbone Agostino (sempre quello!) Assessore del Municipio di Rosso, attesa l'assenza di questo Signor Sindaco, ci siamo recati nel luogo anzidetto, dove giunti abbiamo chiesto conto al Rev.do Signor Parroco di detto Bambino e lo stesso ci rispose che verso le ore due di mattina sentì rumore alla porta di sua abitazione ed una voce non ben distinta che disse: 'un bambino', ed aperta la finestra sentì un calpestio di gente che fuggiva. Uscito fuori vide alla porta laterale della chiesa un bambino involto in un paio di falde da donna tutte lacere, fasciato con fasce di tela bianca in buon stato e sotto due pannilini di tela alquanto rappresentati ed una cuffietta di vari colori in capo, anche essa in buon stato. Abbiamo dimandato al predetto Signor Parroco se egli sappia chi abbia esposto detto fanciullo: ci rispose negativamente ed aggiunse che lo fece consegnare alla balia Teresa Vagge, moglie di Giovanni, acciò le desse (il signor Assessore nel frattempo ha studiate i congiuntivi!)

allattamento. Dopo di che noi Assessore sottoscritto abbiamo imposto al predetto Signor Parroco di sottoporre detto fanciullo, che è di sesso femminile (evidentemente da queste parti 'esponevano' solo le femmine) e dell'apparente età di due giorni, al sacro fonte battesimale ed avendo egli di buon grado aderito, venne il medesimo fanciullo battezzato e furongli imposti li nomi di Marta ed il cognome Soccorso (così nessuno avrebbe mai potuto immaginare nel corso della sua vita che Marta era una trovatella!)."

11° VOLUME - MATRIMONI DAL 1617 al 1638.

Raccolti, restaurati e cuciti con cura in una copertina di carta, almeno in origine, azzurrina, tipo la carta da zucchero di una volta, troviamo dodici fogli contenenti registrazioni di matrimonio, che vanno dal 9 Agosto 1617 al 4 Settembre 1638. Sul primo foglio, per il lungo, è scritto a matita: "Liber Primus". Con tutta probabilità chi ha curato questo recupero (il Rettore Egidio Capurro forse?) ha trovato dentro la copertina del "Liber Primus", di cui già abbiamo parlato a pagina 2 e che doveva contenere, oltre le registrazioni di battesimo antecedenti il 1640, anche quelle di matrimonio e di morte, soltanto questi fogli volanti e li ha opportunamente raccolti. E' certo pertanto che, almeno dal 1617, esistevano anche le registrazioni di battesimo e di morte, poi andate perdute, come del resto già abbiamo detto.

28° VOLUME - STATUS ANIMARUM DEL 1957.

E' lo Stato delle Anime più divertente in cui io mai mi sia imbattuto. Compilato in quell'anno dal Parroco Giovanni Dagnino, contiene per quasi ogni famiglia e componenti della stessa un commento particolare del Parroco.

Purtroppo è trascorso troppo poco tempo dai fatti narrati per poterli riprodurre, almeno i più piccanti! Mi limiterò pertanto a citazioni, che mi auguro tutti possano ritenere 'innocue'.

Di un tizio si dice: "Poco praticante. Però fu visto nella chiesa di Davagna prestarsi per la processione di S. Pietro".

Di un altro: "Mai visto in chiesa". In compenso "risponde alle varie questue a domicilio".

Caio è definito "buono, però debole e quindi sfruttato politicamente e paralizzato religiosamente".

Di un capo famiglia il Parroco scrive: "de quo dicunt....per annos dilexisset", esser stato cioè un dongiovanni.

Più avanti si parla di un giovanotto, tanto simpatico da offrire al Parroco un cinzanino nell'osteria di Traso, ma non disposto a frequentare la chiesa e tanto meno a sovvenzionarla in occasione delle questue. Puntigliosamente il Parroco annota: "Per la casa del Partito Comunista offri lire 500". Evidentemente gli era più simpatico Peppone che don Camillo! Talvolta gli 'scontri' sono anche più aspri: "Io non stringo la mano ad un prete cattolico" si sente dire da un tale il Parroco, che aggiunge: "Non è certo normale psichicamente".

Ogni tanto una buona azione: "Aurelio agì da buon samaritano, portando sulle spalle un vecchietto ritrovato assiderato sulle alture di X fino presso un cascinale. Il vecchietto dopo pochi giorni si spense".

La polemica politica riaffiora spesso: un tizio è definito "rosso di capelli e di....animo".

In una casa il Parroco viene accolto straordinariamente bene: "Gentile accoglienza per la benedizione delle case: bicchieri di marsala allaamericana!".

Più avanti un quadretto di serenità: "L'ottima vecchietta. Ammalatasi, rifiutò di essere trasportata a Genova, preferendo rimanere nella sua casetta in attesa della divina chiamata".

Una nota sconsolata: "(Attilio) lo scolaro dei due giorni. Nel corso di istruzione e di aggiornamento offerto dal Parroco partecipò per due sole sere: vedendosi solo, non osò continuare!". Qui il problema, a mio parere non era tanto di Attilio, quanto del Parroco, il quale evidentemente aveva organizzato qualcosa che non funzionava affatto!

Ad un pellegrinaggio parrocchiale a Savona, Bussana e Sanremo partecipa anche F.G. "un vecchierello cantore, scristianizzato! Mentre nei primi anni si prestò per le funzioni religiose, cantando abbastanza bene il gregoriano, da circa due anni non pose più piede in chiesa". Al pellegrinaggio però aveva voluto partecipare, anche se non precisamente allo scopo di edificazione spirituale. Infatti corse il rischio di essere lasciato per strada per reiterate e prolungate soste nelle osterie!

Alcuni anni dopo morì, ma con tutti i sacramenti!

Ancora un caso....politico: E.B. è un comunista sfegatato. Passa la processione e, malgrado le sollecitazioni del Parroco, si tiene ben piantato in testa il cappello. In compenso versa ben 2.000 lire nelle casse del P.C.! Inoltre, scandalo inaudito, almeno secondo il Parroco, corteggia J "vedova, se non allegra, ricercata", di cui "dicunt, già da parecchio sia sollecitata freneticamente e quasi minacciosamente da A.B."!

In questa galleria di personaggi trova posto anche N.R. "anticristiano: negando la storicità di Cristo, si ribellò ad ogni osservazione", naturalmente del Parroco. E poiché questi insisteva, lo aveva cacciato da casa sua di malo modo. Con il che la questione storica e dottrinale venne radicalmente e definitivamente risolta!

Una certa famiglia di Moranego, non precisamente sobria, non raccoglieva le simpatie del Parroco, il quale annota: "Se Caronte era il nocchiere dell'Ade, Bacco lo potrebbe essere per questa casa". E per avvalorare la sua asserzione porta l'esempio della madre, "morta quasi fulmineamente dopo un....brindisi!".

Leggendo questi ed altri commenti v'è da ritenere che la maggioranza dei parrocchiani vivesse in quegli anni lontana dalla chiesa, anche se raramente la non partecipazione alla vita parrocchiale sconfinava nell'intolleranza nei riguardi della persona del Parroco. L' 'anticristiano' che aveva buttato fuori di casa il reverendo costituisce in effetti la eccezione!

29° VOLUME - LEGATI: ANNOTAZIONI DAL 1721.

Diciamo subito che i Legati hanno avuto una parte molto importante nella storia delle nostre parrocchie.

Il 'Legato' può essere definito una donazione del testatore a titolo particolare, che grava sull'eredità. In campo ecclesiastico una simile donazione poteva estendersi non solo ad una determinata persona, ma ad una carica ben definita: per esempio al titolare pro tempore di una parrocchia. Il testatore in questo caso metteva a disposizione del beneficiario una determinata rendita, basata su beni ben definiti, a patto che il beneficiario, un sacerdote in questo caso, provvedesse, secondo modalità e tempi indicati, a celebrare Messe o funzioni di suffragio per l'anima del testatore o di altri defunti dal medesimo indicati.

A questo punto v'è da notare che le rendite dei beni lasciati dal testatore venivano generalmente via via a diminuire, mentre rincarava l'obolo dovuto per quelle determinate funzioni religiose. Spettava ai Vescovi prender atto dello stato delle cose, sollevando, se del caso, in tutto od in parte il così detto beneficiario dagli obblighi assunti dal predecessore in circostanze diverse.

Controversie ve ne furono, e non di poco conto, così come violazioni degli impegni assunti, generate a volte da forza maggiore, a volte da incuria, a volte da deliberato tornaconto.

Le modalità dei Legati erano le più varie. C'era il testatore che si accontentava di un certo numero di Messe subito dopo che fosse venuto a morte. Altri invece, e ciò generalmente dipendeva dalla consistenza dei beni messi a disposizione del beneficiario, ordinava Messe e funzioni di suffragio a lunghissima scadenza, addirittura in perpetuo, ed era naturalmente in questi casi che ad un certo punto cominciavano i guai. Si può dire che attualmente per i vecchi Legati è intervenuta una specie di sanatoria da parte della Santa Sede, sia pure con determinate modalità, che qui non è il caso di illustrare.

Accade tuttavia che determinati lasciti a chiese o istituti religiosi siano 'legati' alla celebrazione di Messe di suffragio e allorché questi lasciti sono ancorati a beni immobili, quindi meno soggetti a svalutazione, hanno buona possibilità di durare.

Resta la perplessità che suscita la convinzione di assicurarsi la felicità eterna 'lasciando' a questo scopo dei beni terreni, quasi che non fossero destinati tutti a lasciar comunque tutto!

Torniamo al nostro 29° Volume. In questo periodo è il Cappellano, o Curato, che si occupa dell'amministrazione dei Legati. Infatti questo volume è iniziato dal Rev.do Giuseppe Fossa (il Rettore in quegli anni era Giovanni Andrea Ferreri). Leggiamo infatti:

"Libro del Molto Rev.do Signor don Giuseppe Fossa, in cui si devono annotare le Messe costituite sopra li infrascritti fondi di terre e crediti ceduti al Rev.do Rettore pro tempore come onere, come consta dalli atti di Nicolò Maria Isola Notaro, quali diffusamente sono appresso di noi molti fogliassì di questa parrocchiale di S.Colombano di Moranego, e si fan nota di sudetti fondi e crediti in questo libro. L'anno 1721 18 Maggio". Dopo di che inizia la descrizione dei vari Legati.

Ritengo inutile riportare gli elenchi di Legati che sono racchiusi anche nei volumi 30 e 31 A. Segnalerò soltanto che nella cartella contrassegnata col numero 31-B ho raccolto numerose richieste di riduzione degli oneri derivanti da Legati, richieste avanzate dai Parroci di San Colombano alla Santa Sede e da essa generalmente accolte.

Tali richieste sono comprese tra il 1901 ed il 1940.

32° VOLUME - "LIBRO DELLA MASSARIA DI S.COLOMBANO DI MORANEGO E BENI A DETTA MASSARIA SPETTANTI PER L'ANNO 1654 ET OLTRA".

Contiene le annotazioni delle elezioni dei Massari e la contabilità da essi tenuta dal 1654 al 1764.

Vi sono segnate le entrate costituite dalle elemosine dei fedeli, dalle rendite dei beni della Chiesa o altro, e di fronte sono specificate le spese affrontate per tutte le necessità della Chiesa stessa.

Quelle più ricorrenti riguardavano l'acquisto dell'olio per la lampada del SS.mo Sacramento e delle candele.

Tra le spese straordinarie leggiamo che ad esempio nel 1658 si dovette acquistare il tabernacolo: costò 96 lire, più 60 per indorarlo internamente. Nel 1662 si acquistarono 14 palmi di damasco (3 metri e mezzo) per confezionare un pallio per l'altare. Costando 54 soldi al palmo, si spesero 37 lire e 16 soldi. (Si tenga presente che la lira era composta di 20 soldi ed un soldo di 12 denari: 14 palmi a 54 soldi al palmo dà 756 soldi; dividendo per 20 si ottiene appunto la cifra di 37 lire e 16 s.). Per lo stesso pallio si spesero 28 lire e 12 soldi per i ricami in oro; 3 lire e 14 soldi per la tela di cotone con cui foderare la seta ed infine 7 lire per la confezione del pallio, filo di seta compreso.

In quello stesso anno si spesero 34 lire e 8 soldi per l'olio della lampada "ante Sanctissimum", oltre a 24 lire per l'acquisto di una lampada "di lottone" da porsi avanti l'altar maggiore.

Un'annotazione alquanto sibillina troviamo in corrispondenza del Maggio del 1666: "si transpienta la casa vecchia detta canonica che sepparata dalla chiesa è dal campanile per aver bisogno di restaurazione stando per diricare (diroccare) e portar la vecchia (casa, cioè la canonica) in appresso alla chiesa et al campanile, acciò di tre cose se ne facesse quasi una sola". In questa occasione si spesero in calce 11 lire e 4 soldi. Sempre nel 1666 si spendono 20 lire per 10 giornate di paga a chi ha ri-

fatto la volta del campanile, lastricato la sacristia e messo in opera due vetrate.

Le annotazioni vanno avanti, come si è detto, sino al 1764, ma francamente non vi appare null'altro che vada al di là dell'ordinaria amministrazione.

33° VOLUME - LIBRO DEI CONTI DELLA MASSARIA DEL SS.MO SACRAMENTO

(iniziato) L'ANNO 1770 GIAMBATTISTA BACIGALUPO RETTORE - sino al 1879.

Dovrebbe essere, anzi è, la prosecuzione del volume 32°. Soltanto che c'è un buco di sei anni: dal 1764 al 1770. La cosa è puntualmente notata su questo registro in occasione della visita pastorale operata dall'Arcivescovo di Genova Giovanni Lercari il 5 Agosto 1770. Scrive infatti il Convisitatore Gerolamo Durazzo: (traduco dal latino) "In occasione dell'attuale visita dell'Ill.mo e Rev.mo Signor Giovanni Lercari Arcivescovo Genovese abbiamo preso visione (dei documenti) e diamo la Nostra approvazione, disapprovando nello stesso tempo l'incuria dei precedenti massari, da parte dei quali si può dire che non sia stato lasciato nessun documento di spese". Una mano anonima, quella del Parroco?, ha aggiunto, a perpetuo disdoro dei colpevoli, questo scritto, sempre in latino: "I precedenti massari furono Antonio Vagge fu Giacomo e Francesco Drago fu Andrea". La visita dell'Arcivescovo costituì un piccolo salasso per la Chiesa di Moranago. A parte le spese vive per detta visita, 21 lire, fu necessario acquistare parecchie cose, altre accomodarle: fu comprato un reliquiario per la reliquia di San Bartolomeo, la polvere da sparo per festeggiare l'Arcivescovo; furono sistemate le grate del confessionale; fu riparata la reliquia di San Colombano: "1770. Speso per accomodare la crocetta o sia reliquia di San Colombano, e vaso dell'Olio Santo lire 3". Nella stessa occasione fu sistemato il coro, rinforzandolo con una chiave di ferro e provvedendo contemporaneamente ad ingrandirlo, con una spesa complessiva di ben 128 lire!!

Altri denari si spesero per sistemare le finestre del coro.

A dimostrare l'alacrità dei lavori valga apprendere che si spesero ben 31 lire "per segare tavole e vitto a segatori in giorno di festa": furono pagati dunque gli straordinari e neppure il Parroco fece obiezione a che si lavorasse di festa, proprio per la chiesa! Grandi cose dunque. Basti pensare che in quell'anno si arrivò a spendere una cifra per quei tempi

straordinaria: 983 lire e 12 soldi.

V'è qui da segnalare il ricorrere in ogni anno delle spese affrontate per i pellegrinaggi a San Fruttuoso di Capodimonte di Portofino: ci occuperemo diffusamente più avanti di questo fatto.

E' opportuno riportare altre spese registrate in questo volume.

Tra il 1807 ed il 1808 ad esempio si spesero 152 lire per lavori di muratura eseguiti in chiesa e 477 lire furono date "al pittore per pitture fatte in chiesa".

Altra annotazione importante troviamo sotto l'anno 1828: vengono pagate 52 lire e 6 soldi "per il demolimento del vecchio campanile".

Contemporaneamente vengono acquistate "some numero 103 calcina per il campanile" (ovviamente quello nuovo) con una spesa di 769 lire e 2 soldi e "ferramenti e chiodi per il campanile" con una spesa di 252 lire e 17 soldi. A proposito di 'soma', corrispondeva circa al peso che poteva portare una bestia da soma, ma con valori diversi da luogo a luogo: diciamo da 100 a 150 chilogrammi.

Per "corda e cavo per calare le campane" dal vecchio campanile occorrono 108 lire e 12 soldi. In fondo alla pagina appare la spesa più grossa: 1050 lire "a Maestro Martignoni per mano d'opera per il campanile".

Martignoni è il costruttore del nuovo campanile.

Nel consuntivo di quell'anno, 1828, vengono annotati i debiti lasciati dai massari uscenti. Tra questi debiti le 800 lire ancora da dare al Martignoni per la costruzione del campanile. Il qual debito lo troviamo spento con acconti annotati successivamente.

Di questo campanile, reso famoso dal leggendario intervento di don G.B. Piccardo 101 anni dopo la sua costruzione, diremo diffusamente più avanti. Proseguendo nella consultazione di questo importantissimo registro, troviamo sul verso del foglio 92, in calce al consuntivo per l'anno 1852, quanto segue: "Inoltre la mattina del giorno 11 del mese di Marzo l'anno 1852 si è trovato che mano sacrilega rubò la chiesa e fatto ricorso a Mons. Carlo Ferrari Vicario Generale Capitolare, ha donato alla chiesa tre vasetti pel Battesimo, un vasetto per l'olio santo e una piccola pisside pel Viatico, e tutto d'argento". L'estensore di questa nota non fa l'elenco di ciò che fu rubato: probabilmente chi scrive è il Parroco stesso, il quale si accontenta delle poche suppellet-

tili fornitagli dalla Curia. Furono rubate tre pissidi, la sfera dell'ostensorio, calici, ex voto d'oro e d'argento, anelli d'oro, ecc. Ma il furto più grave, almeno dal punto di vista storico, fu la famosa Crocetta, o reliquia, di San Colombano, mai più ritrovata.

Tanto più grave appare la cosa in quanto praticamente nessuno sa in che cosa effettivamente consistesse questa reliquia e/o crocetta, probabilmente di metallo prezioso, dato che fu rubata e mai più ritrovata. Se posso avanzare una supposizione, si potrebbe pensare ad una piccola croce in metallo, in cui fosse incorporata una reliquia, non certo di San Colombano, in quanto il Santo stesso ne aveva fatto dono a questa Chiesa, ma con tutta probabilità di San Fruttuoso, di cui Colombano era devoto, tanto da invitare la gente di Moranego a recarsi, in caso di loro bisogni materiali e spirituali, in pellegrinaggio appunto a S. Fruttuoso di Portofino.

Altro scritto singolare troviamo a foglio 94 recto:

"Il giorno 5 Agosto 1854 il Rev.do Francesco Maria Carbone ex Rettore di Boasi, abitante nel luogo detto Canelli, alla presenza dei sottoscritti e crocesegnati fabbricieri e anche il massaro delle Anime e l'Economo di questa parrocchia di Moranego, in canonica, ha donato a questa chiesa (monete) n° 8 da 20 franchi facienti lire abusive di Genova 208 col patto e condizione che quando il Signore lo chiamerà all'altra vita li facciano fare una fossa sulla piazza di questa chiesa davanti alla porta maggiore e ivi facciano seppellire il suo corpo; e i fabbricieri hanno accettato e promesso di eseguire essi, o i loro successori, la domanda dell'ex Rettore sudetto". Seguono i segni di croce di tre fabbricieri (presidente e cassiere compresi) e le firme del consigliere Agostino Carbone e del massaro delle Anime Carlo Drago. Sarebbe interessante sapere se effettivamente il Rev.do Carbone sia stato effettivamente seppellito sulla piazza della chiesa, davanti alla porta maggiore!

Si è fatto qui sopra riferimento a 'lire abusive di Genova'. E' un termine questo che si trova spesso usato nei contratti che venivano stipulati nel Genovesato attorno la metà del secolo scorso: vediamo l'origine.

Quando al Congresso di Vienna (1814 - 1815) il Re di Sardegna ottenne

insieme al Piemonte ed a Nizza e Savoia, anche il territorio della estinta Repubblica Genovese, questa assegnazione non garbò affatto ai Genovesi, così come del resto le decisioni di quel Congresso non appagarono altre popolazioni d'Italia. Lo stato d'animo dei Genovesi, e dei Liguri in genere, non poteva non aver riflessi anche per ciò che riguardava gli scambi monetari.

Avevano ottenuto dal nuovo Governo centrale una proroga per l'uso della loro moneta, della qual cosa si erano anzi approfittati, tirando fuori i vecchi punzoni e ribattendo ancora altre monete e continuando a servirsi comunemente della lira genovese, com'è possibile appunto constatare dai numerosissimi contratti e scritture private del tempo, cioè sino ad oltre la metà del secolo XIX.

Quella moneta si definiva 'abusiva', non perché fosse falsa, ma perché non era legale. Un pò per diffidenza nella moneta piemontese, un pò per sciovinismo, un pò per abitudine, si continuava a privilegiare l'uso della moneta genovese, per 'abusiva' che fosse!

Aggiungo che il rapporto che correva tra la lira di Genova e quella Piemontese era a favore di quest'ultima: la lira piemontese infatti valeva circa 1,2 quella di Genova.

Sarebbe interessante ed istruttivo poter continuare a seguire passo passo le pagine di questo registro. Evidentemente non è possibile farlo: infatti il volume è costituito di 140 fogli, 280 pagine! Chi vorrà consultarlo a scopo di studio, potrà farlo presso questo Archivio.

39° VOLUME - "LIBRO OVE SONO NOTATE LE RADONANZE DELLA FABBRICERIA DI SAN COLOMBANO DI MORANEGO".

La prima seduta è del 5 Ottobre 1851.

I contenuti di questi verbali sono abbastanza monotoni. Mi limiterò pertanto a segnalare sedute particolarmente importanti.

Come ad esempio quella del 3 Ottobre 1874, durante la quale fu preso in considerazione lo stato di pericolo in cui versava l'edificio della chiesa, tanto da deliberare il ricorso ad un ingegnere, dal quale sapere quali rimedi si sarebbero potuti adottare.

Su questo stesso argomento la Fabbriceria torna il 7 Aprile 1876: sono passati quasi due anni e la chiesa è sempre nelle stesse condizioni. Poiché i soldi mancano, si decide di fare lo stretto necessario nel presbiterio e nel coro. Per il resto si sarebbe cercato di mettere qualche pezza nei punti più disastriati, imbiancando poi il tutto, quasi che la calce servisse a fermare le crepe! Contemporaneamente si decide di tassare ogni capo famiglia per una certa quota, ma un anno dopo si deve constatare che le famiglie si sono compattamente rifiutate di pagare l'importo per cui pur si erano impegnate, allo scopo di far fronte alle spese per le riparazioni della chiesa. In questa occasione viene ricordato che la popolazione di Moranego aveva convenuto sin dal 1580, con tanto di atto notarile, di versare al Rettore pro tempore una quarta di grano (circa 14 Kg.) ogni anno. V'è da ritenere che costì questa usanza non abbia avuto un seguito molto costante!

L'ORGANO -

In una seduta del 1881, seconda tornata, come precisa il verbale pur senza mettere la data, si decide "a pieni voti di provvedere un organo per la chiesa, che ne era priva, con tutte le spese accessorie per l'orchestra" ecc.ecc.

Dal verbale della terza tornata di quell'anno apprendiamo che la Fabbriceria contrattava col signor Paganini un organo di 15 registri, per un importo di 1.100 lire da pagarsi in tre rate, le prime due di 200 lire e la terza di 700: la prima dopo un mese dal contratto, la seconda alla consegna, la terza dopo un anno.

Le cose però non andarono così lisce. Infatti nella prima seduta di Fabbriceria del 1882 si dovette constatare che l'organo era "difettoso in più parti". Tanto bastò a quel Consiglio per ridurre unilateralmente l'importo dell'ultima rata da 700 a 400 lire, da liquidarsi al Paganini, ben inteso, soltanto dopo le riparazioni del caso. Testimoni della decisione, cui volente o nolente dovette sottostare il Paganini, furono i Rettori di Boasi e di Vallebuona.

Di questo stesso Rettore di Boasi, sac. Salvatore Dondero, che in quel tempo doveva svolgere le mansioni di Reggente della Parrocchia di Moranego, abbiamo una dichiarazione, che ritengo molto interessante riportare integralmente:

"Visto e suonato l'organo dell'autore Pittaluga nel giorno di S.to Bartolomeo 24 scorso Agosto (evidentemente il Dondero era anche organista), trovavo al mattino due valvole aperte della segreta del ripieno, ma vengo chiuso subito dall'accordator de piani Paganini Giambattista. Lasciavo alla sera dopo il vespro detto organo corale sonabile. Ecco quello che posso dire partendo sempre dal giorno 24 scorso Agosto, non intendendo però in un modo assoluto di mettere parola di garanzia per l'avvenire e questo per tre ragioni fortissime: 1° - Perché non possono essere di durata i filferri che incatenano la tastiera con la segreta e le molle delle valvole, perché deboli. 2° - Perché esposto alle intemperie delle stagioni, attesa la debolezza della cassa medesima, che non chiude bene ed ermeticamente le canne, perché la cassa costrutta di tavole sottili, quindi soggetta a torcersi. 3° - Che essendo in balia di qualunque sonatore e suonandolo uno che non conosce tale organo di ottava intiera nei pedali, facilmente, suonandolo, si scorda subito. Queste sono le principali cause dell'attuale stato dell'organo, del non poter porre una parola positiva. La diminuzione di lire 350 (pare quindi che l'autosconto non sia stato di 300 lire, bensì di 350!) a tutto supplisce. Quindi la carta che rilascerà il Paganini, di suo proprio pugno scritta, sarà fatta in modo che ridonderà all'utilità della fabbriciera amministratrice della Chiesa. Dondero D. Salvatore Rettore. Boasi 3 Settembre 1882."

Dichiarazione chiara ed esemplare di tecnico e di uomo pratico!

L'organo in questione è stato mirabilmente restaurato tra il 1989 ed il 1994 dalla bottega organara Dell'Orto & Lanzini di Arona e da Umberto Brianzoni di Menzago (Varese) per quanto riguarda la cassa e la decorazione delle canne di prospetto. Attualmente è collocato a Palazzo San Giorgio nella Sala del Capitano del Popolo, in attesa di essere riportato nella chiesa di Moranego, non appena conclusi i lavori di restauro in essa in corso. Aggiungo che l'organo fu costruito da Tomaso I° Roccatagliata di Santa Margherita Ligure nel 1721 e collocato in un primo tempo nella chiesa di Santa Maria di Castello: almeno così si ritiene. Nel 1881, come abbiamo visto, fu acquistato dalla Fabbriceria di Moranego.

Senza entrare nei dettagli delle caratteristiche di quest'organo, segnalo soltanto l'eccezionalità della fattura a sbalzo 'a tortiglione' dorato delle canne centrali di ciascuna delle tre campate e delle decorazioni pittoriche sugli scudi e sulle mitrie delle stesse canne.

nell'anno 2000 è stato riportato in chiesa da Pisanini

40° VOLUME - VERBALI DEL CONSIGLIO PARROCCHIALE - 1894 - 1951.

Già sul finire del volume precedente si nota un susseguirsi di deliberazioni in merito ai funerali, argomento che ritorna all'inizio di questo registro. In sostanza il problema, in questa come in altre chiese, consisteva nel fatto che molti, che lo avessero promesso o no, non contribuivano alla spesa per l'acquisto di nuove campane. Un caso analogo era capitato in quel di Crocefieschi nel 1897. E quella fabbriceria aveva trovato il sistema per far fronte all'inconveniente. Approfittando del fatto incontestabile che tutti dobbiamo morire, quella fabbriceria aveva deliberato che in occasione di un funerale si sarebbero suonate soltanto le tre campane (su cinque) più piccole. Se i parenti del defunto avessero desiderato far suonare anche la quarta, avrebbero dovuto pagare dieci lire. Che se poi avessero desiderato anche l'intervento della quinta campana, la più grossa, avrebbero dovuto sborsare trenta lire. Poiché era accaduto però che qualcuno, approfittando della disgrazia, avesse chiesto che si suonasse tutto il concerto di campane, senza poi passare alla cassa, fu stabilito che prima di far suonare le campane si dovesse pagare il corrispettivo fissato!

I contenuti dei verbali di questo registro, che vanno, come già detto, dal 1894 al 1951, sono quasi sempre di ordinaria amministrazione. Segnalerò soltanto due verbali, quello del 7 Gennaio 1917 e l'altro del 27 Settembre dello stesso anno: il primo documenta l'accettazione da parte della fabbriceria della donazione del terreno su cui edificare il Santuario di N.S. delle Vittorie, donazione effettuata da Luigi Baghino; il secondo verte sulla richiesta degli abitanti della Scoffera di orientare la facciata del nuovo Santuario non già verso Moranego, come sarebbe stato più logico, atteso che è sempre stata prassi orientare l'abside delle chiese verso oriente, ma verso la Scoffera stessa, così come poi fu effettivamente fatto.

Di questo Santuario parleremo più avanti in un apposito capitolo.

41° VOLUME - "BONORUM PAROCHI ET PAROCHIAE MORANICI" -

La prima pagina inizia così: "1710 17 Giugno. Io Gio. Stefano Tadua di Gio Batta Cittadino Genovese d'anni trenta e mezzo sono stato provisto dall'E-min.mo Signor Lorenzo Cardinal Fiesco arcivescovo di Genova della Rettoria di San Colombano di Moranego". Il racconto del Tadua prosegue precisando che il 2 Luglio successivo venne immesso nel possesso di quel beneficio dal Rev.do Michele Carbone, economo in quel momento di quella stessa chiesa. Tutto il resto della pagina contiene la meticolosa descrizione di quanto il neo rettore ricevette in consegna in beni mobili ed immobili.

Qualche cenno: "Una casa. Tre Camere. Due cantine. Una cucina. Un seccarezzo. Una tina. Una cascia sotto la scala. Una stalla un poco distante dalla canonica. E non altro". E più avanti: "Una chiesa picciola di tre navi. Tre altari. Un tabernacolo di legno inderato. Un calice col piede di lottone". E via via, tra l'altro: "due pianete di damasco, una rossa e l'altra bianca, usate et onte (!). Otto amitti, dieci corporali, due borse di damasco, bianca e rossa, cinque borse rotte, una continenza: pareva una benda (!), una pila batismale di marmo, una botiglia di stagno per l'acqua batismale, una coperta bona et una cattiva, due confessionarij, due banche, un cataletto (e di seguito) un campanile con tre campane" ecc.ecc. Giunti a fine pagina, uno immaginerebbe che, voltata la medesima, il racconto proseguisse. E invece no. Si torna indietro di 75 anni, al tempo del rettorato di Giovanni Domenico Simonini, per registrare che il 22 Agosto del 1635 "è stata concessa licenza dall'Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo di Genova a Domenico Simonini Rettore della ohiesa di San Colombano di Moranego di benedire una capella stata eretta col consenso del sudetto Rettore nel luogo detto 'la Scoferra' fra li confini della sua parochia, sotto il nome della Beata Vergine del Rosario e l'anno 1656 23 Luglio è stata benedetta, come ancora è imagine et effigie della B.V. e de 15 misteri della passione e morte del Christo Signor Nostro, e le supellettili di essa dal R. Pasquale Villa Rettore di San Colombano".

A metà di questa seconda pagina, sotto il titolo "Mensa del Rettore", inizia la descrizione delle fonti di entrata della Chiesa di Moranego. E si torna indietro, addirittura al 1580. Leggiamo l'inizio di questo scritto: "1580. Nelli atti del N. (notaro) Francesco Pernice notaro pubblico di Terriglia è stato fatto un instrumento et obbligatione dalli homini della villa di Moranego di pagare una quarta di grano per ogni focco per servitù

alli molto Reverendi Rettori della Chiesa di sudetta villa. Questo instrumento è stato cavato l'anno 1650 14 Genaro et è stato posto nello Archivio dell'Arcivescovato di Genova dal R. Domenico Simonini all'ora Rettore della Chiesa di San Colombano di Moranego".

E qui inizia la descrizione di una lunga serie di lasciti di appezzamenti di terreni alla Chiesa di Moranego.

Questo libro avrebbe dovuto essere unito al gruppo dei Legati, ma a mio avviso va tenuto a parte, in quanto in effetti non è altro che il risultato della riunione di molti documenti sparsi, che l'autore della restaurazione dei registri di questo archivio ha ritenuto opportuno fare, seguendo un criterio di impaginazione, che può essere condiviso o no, e che comunque non è quello cronologico.

A conforto di questo nostro ragionamento valga il fatto che, essendo i fogli numerati, dopo foglio 76 appare foglio 48, facente chiaramente parte di altro registro, andato perduto, o comunque smembrato.

Puntuale conferma troviamo in calce al medesimo foglio 48 recto, dove sta scritto: "NOTA. Questa pagina e le seguenti erano unite al Libro Vecchio della Masseria; ad esse perciò alludono le citazioni "Libro vecchio della Massaria", che si riscontrano nell'antecedente registro.

Furono a mie cure qui unite, perché non si perdessero a cagione della vecchiezza del Libro Vecchio e perché fossero radunati tutti i documenti. In fede: Moranego il dì del S. Natale 1896. Sac. Egidio Capurro Rettore".

Sull'importanza della restaurazione dei registri operata dal Rettore Capurro abbiamo già detto all'inizio di questa relazione (pag.2).

Detto ciò è opportuno ribadire il rilievo che merita la documentazione contenuta in questo registro. Non è ovviamente possibile riportare per intero il suo contenuto: darò comunque qualche cenno di ciò che esula dall'argomento principale di questa raccolta. E' noto infatti che in molti registri dei secoli scorsi si trovano interpolazioni di ogni genere. Accadeva che i parroci, quando avevano qualcosa da tramandare ai posteri, non trovavano talvolta nulla di meglio che cercare adeguati spazi nei libri degli anni, a volte dei secoli, precedenti, col risultato, sì, di risparmiare della carta, ma anche di render la vita più difficile ai lettori dei secoli successivi!

Come detto sopra, dal foglio 48 del "Vecchio Libro della Masseria" si torna indietro al 1657 e precisamente alla descrizione di Legati fondati su capitali liquidi o su terreni. Tutti questi lasciti, che impegnano appunto i fogli dal 48 al 69, sono stati chiosati dallo stesso Rettore Egidio Capurro. A titolo di esempio daremo il contenuto di due Legati. Il primo, che è anche il primo del foglio 48, è fondato su di un capitale di 200 lire: una cifra cospicua per quel tempo. E' Andrea Vagge colui che il 5 Settembre 1657 "lascia" quei denari "Dei amore, pro anima sua". Il Rettore, estensore della nota, è Pasquale Villa. Un lascito fondato su di un terreno, nella fattispecie un bosco di castagne, è quello di una certa "Maria moglie del fu Matteo Carbone". In data 22 Agosto 1669 "sana per la Dio gratia di senso, mente, loquela et intelletto, essendo in sua buona e perfetta memoria.....lascia per l'anima sua et in remissione de suoi peccati una certa terra castagnativa, loco detto 'le Scaglie'.....a finché del frutto della quale gli siano ogni anno celebrate messe per la di lei anima".

42° VOLUME A - "Libro delle Regole o sia Capitoli della Santa Carità".

Così si intitola un piccolo manoscritto, rilegato in pergamena, risalente al 1656. I capitoli in cui si articola il regolamento sono dieci: ne daremo qualche accenno tra breve. Alla fine dei capitoli appare l'attestazione dell'insediamento di detta Compagnia operato dal Sacerdote Missionario Francesco Riccardi, cui il Cardinal Durazzo ne aveva demandato l'incarico: la data è del 24 Gennaio 1656. Seguono vari elenchi di affiliati, uomini e donne, da quel 1656 ad anni successivi: l'ultima annotazione di questo genere è del 1835.

Alla metà del volumetto troviamo il Regolamento di un'altra Compagnia, quella della Dottrina Cristiana.

Si noti che entrambi i Regolamenti, così come l'attestazione dell'insediamento delle due Compagnie, portano la stessa data del 24 Gennaio 1656 e sempre il medesimo risulta il Sacerdote Delegato dal Cardinal Durazzo, il Missionario Francesco Riccardi.

Peccato che la copertina del volumetto rechi soltanto l'intestazione relativa alla Compagnia della Carità.

Tornando al Decalogo di quest'ultima, dirò che è dettagliatissimo: preve-